La Grotta delle Palazze in Mendicino (CS)

Elia Fiorenza

La Grotta delle Palazze è ubicata nella contrada San Michele nel comune di Mendicino (CS), nell'area in cui, in passato, è stata accertata la presenza di un agglomerato urbano ascrivibile al IV-II secolo a.C.[1]. L'invaso artificiale, oggetto del presente studio, è interessante per la presenza di una pittura murale di epoca ottocentesca. In essa è riprodotta la veduta di un villaggio, molto semplificato, inserito tra due castelli, e potrebbe rappresentare uno dei tanti borghi presenti nell'hinterland calabrese. Sui margini del dipinto è anche possibile distinguere, nonostante il pessimo stato di conservazione, un paesaggio marino con diverse imbarcazioni a vela.

L'opera, molto immaginosa, tinteggiata su un sottile strato di intonaco, rappresenta un *unicum* per l'Italia meridionale, in quanto solitamente nelle grotte, sparse su tutto il territorio regionale, sono presenti affreschi e pitture murali che effigiano esclusivamente scene sacre e santi[2] e mai paesaggi urbani come quello dipinto nella grotta di Mendicino.

La Grotta delle Palazze con le sue pitture murali. (Foto Elia Fiorenza)

Tuttavia, nel territorio su cui insiste l'invaso, ai piedi del Monte Cocuzzo, sono presenti altre cavità naturali che, a partire dal IX secolo, costituirono rifugi sicuri per i monaci perseguitati, scappati dalla vicina Sicilia via via occupata dagli arabi. In alcune di esse sono visibili croci incise nella roccia[3] simboli indubitabili di un cristianesimo eremitico.

La Grotta delle Palazze risulta già in uso dalla fine del XV secolo. Da un sopralluogo effettuato nel mese di febbraio 2019 con i funzionari della Soprintendenza per i beni architettonici e paesaggistici per le province di Cosenza, Catanzaro e Crotone, sono risultate una serie di criticità. L'accesso nell'area è molto difficoltoso. La strada che conduce alla grotta non è facilmente fruibile e il terreno in cui si trova la grotta è di proprietà dell'ASP di Cosenza. Il luogo, inoltre, come si evince dal toponimo (Palazze) e da ruderi in *opus incertum*, segni evidenti di un insediamento urbano, dovette essere già noto in epoca romana[4].

La grotta e la pittura murale

Si tratta di una piccola cavità semi-ipogea, parzialmente scavata nel terreno, a forma di tumulo ellittico, tronca sul lato di ingresso, disposto a est e definito da stipiti in mattoni di reimpiego, e con soffitto a cupola. Ha un diametro di circa 2 metri e un'altezza di circa 2,25 metri e – a memoria degli abitanti del luogo – fino agli anni Settanta era completamente affrescata.

L'entrata è imboscata dalla presenza di rovi e di altre piante selvatiche, mentre la parte superiore è in fase di cedimento come si deduce dal crollo dell'architrave della porta di ingresso. Il piano di calpestio, su cui perseverano detriti e pietrame di crollo, è in terra battuta. Pertanto, al fine di indagare meglio l'uso e le destinazioni dell'ambiente, sarebbe opportuna un'analisi archeologica.

Sulla parete di fondo insiste il pannello iconografico di singolare valore storico-artistico, poiché in esso è ritratto un borgo ottocentesco. Le critiche condizioni del manufatto pittorico, che si sviluppa su quasi tutta la parete, denunciano drastiche cadute di intonaco e di colore che hanno compromesso la visione globale della veduta panoramica. La presenza di folta vegetazione sulla sommità esterna dell'invaso, attraverso la penetrazione incontrollata delle radici, continua a danneggiare l'interno, provocando lesioni e ulteriori cadute dello strato di intonaco su cui è distribuito il film pittorico. A facilitare

il processo di deterioramento, specie nella stagione invernale, sono le infiltrazioni di acqua piovana.

Passando all'esamina del dipinto occorre precisare che c'è discordanza tra gli storici locali sull'attribuzione del paesaggio raffigurato. Per alcuni si tratterebbe della città di Mendicino (ipotesi avanzata dall'architetto Domenico Canino, studioso della storia locale), per altri potrebbe riprodurre la città di Amantea. Il palinsesto mostra un villaggio immaginario che certamente offre una veduta panoramica associabile ai tanti e diversi borghi arroccati sulle falde dei monti calabresi. Molti paesi, infatti, presentano la stessa configurazione urbana. Osservando con minuzia i particolari e confrontando il dipinto con il bozzetto (veduta di Mendicino) di Franz Ludwig Catel, realizzato nel 1812[5], appare evidente che la veduta presente nella grotta duplica un borgo da una prospettiva molto simile a quella presente nello schizzo del pittore tedesco. Questo, per di più, consentirebbe di individuare la presenza di ruderi sulla sommità dell'altura a sinistra e di scorgere, in primo piano, in basso, il convento dei padri domenicani al posto del quale oggi sorge una chiesa[6]. Nella tradizione contadina locale la cavità artificiale viene identificata come la Grotta di Don Lisandro[7].

Le ipotesi di alcuni studiosi suggeriscono che l'anonimo artista ha voluto ritrarre la città di Mendicino da un punto preciso e cioè dal pianoro antistante una cappella in pietra, poiché questo – a loro dire – è facilmente rilevabile dall'inquadratura prospettica della veduta dipinta nell'invaso artificiale. La visione di due imponenti castelli di epoca feudale posti nelle due alture di cui è composto ancora oggi il centro storico di Mendicino, e cioè la frazione "il Castello" e la frazione "Ncapo", potrebbe rappresentare un salto emozionante che conduce l'osservatore indietro nel tempo: la fortezza posta nel dipinto sull'altura denominata "u' Castieddru"[8] è di notevoli dimensioni, munita di torrioni, cinta muraria e con un grande mastio centrale, tipico delle fortificazioni di epoca normanno-sveva (XIII secolo circa). Continuando a osservare le strutture militari riprodotte nel registro superiore, è doveroso precisare, però, che le merlature presenti sulle torri potrebbero spostare in avanti la data di fondazione del castello o potrebbero essere state introdotte in un rifacimento di epoca posteriore. Discorso questo – a mio avviso – da escludersi in quanto, da una prima analisi stilistica e cromatica, non si notano manomissioni delle pitture. Inoltre, il secondo fortilizio è visibile sull'altura che oggi potrebbe essere quella occupata dal palazzo della famiglia Del Gaudio-Campagna[9]: esso era ancora più imponente del primo, con in basso un grande arco che doveva fungere da portale d'ingresso.

Altre immagini delle straordinarie pitture murali della Grotta delle Palazze. (Foto Elia Fiorenza)

I pochi dati storici circa la fondazione nel 1774 del Palazzo Del Gaudio-Campagna confermerebbero l'anteriorità del dipinto rispetto alla fortezza[10]. Da qui una serie di interrogativi, che, al momento, per mancanza di serie notizie documentarie rimangono in sospeso: è plausibile che lo strato primitivo del Palazzo Del Gaudio-Campagna nasconda nelle sue fondamenta tracce di una fortezza medievale di grandi dimensioni e di indiscussa importanza storica? E ancora altri dubbi: perché in un determinato villaggio esistono due castelli così imponenti? Si tratta di dimore di potenti famiglie mendicinesi? O bisogna identificare il villaggio con uno di quelli presenti sul litorale tirrenico?

La sola notizia storica a nostra disposizione è quella relativa a tale Enrico Curati, signore di Mendicino intorno al 1100, il quale si mise a capo di un drappello di uomini con il suo vessillo durante la prima crociata[11].

La composizione illustrativa

La scena murale, all'interno della grotta, registra un paesaggio urbano incastonato, per la parte superiore, in montagne ben pronunciate. Sono ben evidenti sui lati destro e sinistro due fortilizi di ispirazione medievale. Il borgo è suddiviso in due parti: in alto vi si scorge un

piccolo gruppo di sedici abitazioni, più in basso è dipinto il nucleo cittadino più importante, con circa trenta case, tutte a tre piani. Nelle facciate di alcune abitazioni si notano miniati balconcini in legno. Su alcune pareti del piano terra delle abitazioni si notano le inferriate tipiche del XVIII secolo. Il panorama laterale e sottostante è rappresentato da una scena marina con diverse imbarcazioni a vela. I raggruppamenti di case e le due fortezze non rispettano alcun canone prospettico, e sono resi senza ricchezza di particolari. Il cielo uniforme denota l'assenza di condizioni meteorologiche. Il paese è deserto, non si nota alcun segno di vita umana e/o animale. Pochi gli alberi presenti. Le strutture, dipinte in modo elementare, indicano un paesaggio silenzioso.

Nella Grotta delle Palazze non sono stati usati cartoncini preparatori per l'affresco ma con ogni probabilità venne usata la tecnica della sinopia, come si vede dalle tracce di terra rossa evidenti in alcune parti cadenti dell'opera. Le parti rovinate dell'affresco, dei grossi buchi, ci rivelano la natura della costruzione della parete della cappella fatta con pezzi di cannicciate, pezzi di tegole e forse anche qualche pezzo di stoffa, tecnica che permetteva di mantenere umida la parete così che non si seccasse e non facesse grosse lesioni.

Conclusioni

L'analisi sin qui effettuata è stata condotta utilizzando e mettendo a confronto tutti gli elementi in nostro possesso, a livello sia di fonti dirette e indirette che di studi espletati da studiosi locali. Da ciò è emerso con sufficiente chiarezza che la Grotta delle Palazze costituisce certamente un *unicum* in Calabria per la sua conformazione e per la rappresentazione decorativa dell'interno che, a differenza delle altre grotte cosiddette lauritiche, disseminate su tutto il territorio regionale, mostra non una scena sacra bensì una veduta panoramica di un villaggio immaginario, ben pronunciato, che senza dubbio ripropone uno dei tanti borghi presenti nel territorio calabrese.

Nella composizione pittorica è assente ogni tipo di simbolo religioso. L'anonimo artista ha voluto evocare una città in una condizione militare. Vista la predisposizione centrale del borgo in primo piano, potrebbe anche riprodurre Cosenza, appunto unica città tra due mari, e in alto il piccolo borgo di Mendicino. L'uso dei colori scuri riesce a creare un effetto tridimensionale fornendo quel senso di ripidità alle coste (con le diverse insenature) sia sul lato destro che sul lato sinistro. L'artista potrebbe essere identificato con uno dei grandi pensatori che hanno caratterizzato la storia cosentina, lontano da appartenenze a gruppi clericali, forse con uno dei tanti attivi e prolifici nei primi decenni dell'Ottocento nei vari paesi della provincia di Cosenza. Non è da escludere che l'artista abbia disegnato sul fondo dell'invaso artificiale un paesaggio fantastico o riprodotto da qualche antica stampa di cui oggi non abbiamo traccia.

Sarebbe auspicabile una dettagliata analisi *in situ* non distruttiva (spettroscopia XRF per individuare gli elementi chimici costitutivi del palinsesto pittorico), un immediato consolidamento della struttura e un restauro conservativo delle intere componenti strutturali.

Elia Fiorenza, *archeologo, è dottorando di ricerca presso l'Università della Calabria. Si occupa prevalentemente di insediamenti rupestri bizantini e del vissuto dei cristiani in Calabria attraverso gli strumenti metodologici.*

1. Area archeologica di San Michele, decreto Soprintendenza BB.AA.RC n. 829/1982.

2. G. Musolino, *Santi eremiti italogreci. Grotte e chiese rupestri in Calabria*, Edizioni Rubbettino, Soveria Mannelli, 2002, pp. 105-123.

3. D. Minuto, *Profili di santi italogreci*, Edizioni Edimedia, Reggio Calabria, 2002, p. 13.

4. I toponimi "palazze" o "palagia" sono presenti in varie località della Regio III Lucania et Bruttii e stanno a confermare la presenza di antichità romane. Altri appellativi "palazze" o "palagia" appaiono nei catasti onciari del 1700. Nella regione conosciamo ancora: Palazzi di Casignana (villa romana, I secolo d.C.), Palazzi di Grotteria (area archeologica), la frazione Palazzo di Catona, la località Palazzi a Stignano, tutte in provincia di Reggio Calabria.

5. A.M. D'Achille, A. Iacobini, M. Preti-Hamard, M. RighettiI, G. Toscano (a cura di), *Voyages et conscience patrimoniale. Aubin-Louis Millin (1759-1818) entre France et Italie/Viaggi e coscienza patrimoniale. Aubin-Louis Millin (1759-1818) tra Francia e Italia*, Campisano Editore, Roma, 2011, p. 431.

6. L'ipotesi è formulata dall'architetto D. Canino, studioso locale.

7. Gli anziani la identificano come la Grotta di Don Lisandro, perché nell'800 era appartenuta ad Alessandro Magliocchi, ricco possidente di Mendicino. Davide Andreotti nella sua *Storia dei Cosentini* parla di Enrico Curati, signore di Mendicino ai tempi della prima crociata, che possedeva questi terreni, e andò con il vessillo della provincia di Cosenza a Gerusalemme. E nel catasto onciario del 1751 e di recente sino a oggi i terreni di questa famiglia confinano con quello su cui è ubicata la Grotta delle Palazze.

8. Questo pianoro-altura è oggi occupato dalla torre dell'orologio costruita nel 1907 circa su progetto di Pietro Olivella.

9. L.I. Fragale, *Microstoria e araldica di Calabria Citeriore e di Cosenza. Da fonti documentarie inedite*, Milano, 2016, p. 167; I. Pucci, *Guida agli stemmi nobiliari di Cosenza e casali*, Editrice Arti Grafiche Barbieri, Cosenza, 1996, p. 33; A. Pagano, *Il Palazzo Del Gaudio a Mendicino, in un atto notarile del 1781, notizie per la ricostruzione storica*, Parola di Vita, 2016, p. 10.

10. D. Francini, G. Rosa, F.M. Conforti, C. Salamanca, R. Colosimo (a cura di), *Relazione Storica, Piano strutturale comunale (legge urbanistica 16 aprile 2002 n. 19) documento preliminare, Rg 1*, Comune di Mendicino, p. 18.

11. *Ibidem*.